

LE NOZZE

FRA NEMICI

DRAMMA SEMI-SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

PER PRIMA OPERA

NELLA PRIMAVERA DEL CORRENTE ANNO 1823



NAPOLI

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE DELLE
DUE SICILIE

1823.

ALBANY

1871

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

1871

NEW YORK

1871

1871

ALBANY

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

1871

Il Dramma è del Signor ANDREA LEONE TOTTOLA
poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La Musica è del signor Maestro
PIETRO GENERALI.

Il primo Violino, Direttore dell'Orchestra è il
Signor GAETANO CACCIA.

L'Architetto e Dipintore degli Scenarij è il
Signor FRANCESCO ROSSI.

Il Macchinista è il Signor
GIOVANNI SACCHETTI.

Il Sartore tanto per gli abiti da donna, che
per quelli da uomo è il Signor
GIUSEPPE FERRARO.

PERSONAGGI.

ASCANIO	} <i>Alberini fratelli</i>	<i>Sig. Mottada</i>
ROMUALDO		<i>Sig. Fioravanti.</i>
EMERINDO	<i>loro nipote</i>	<i>Sig. Busti.</i>
RAIMONDO	<i>Costanti</i>	<i>Sig. Sarti.</i>
STEFFANIA	<i>sua figlia</i>	<i>Sig. Favelli,</i>
PASQUILLONE	<i>Boccaperta</i>	<i>Sig. Casaccia.</i>
ANGIOLA	<i>sua moglie</i>	<i>Sig. Checcherini.</i>
MAMOZIO		<i>Sig. Casaccia figlio</i>
BELLINA		<i>Sig. Grassi.</i>
SAVERIO		<i>Sig. Papi.</i>

Domestici di Romualdo , Seguaci di Ascanio ,
Seguaci di Raimondo.

L'azione è in Firenze,

A T T O P R I M O. ⁵

S C E N A P R I M A.

APPARTAMENTO DI ROMUALDO.

*Mimozio, e domestici di Romualdo, indi
Romualdo, ed Ascanio.*

Mam. **A**lò, figliù, jodizio!
Attiente a la lezione:
Lo juorno natalizio
Dimane è del patrone,
E mo le primme vespere
L'avimmo d'augurà.

Coro. Non dubitar, Mamozio,
Noi ti farem contento,
E il tuo gran complimento
Un buon successo avrà.

Mam. Badamme a chillo nerino.

Coro. Con tempo, e dignità.

Mam. Lo primmo sia Vespino,
Pò Giurgolo, e po Tofa:
Dico io la primma strofa,
Vuje risponnite nfrotta...
Non ridere, marmotta!
Sta zitto, voccapierto! *A due
domestici, che lo deridono.*

O a schiasse lo concierto

Mo faccio terminà!

Coro. Zitto! il padron già viene!

Mam. E strilla co lo frate!

Coro. Mostrarci or non conviene

Mam. Là d'into ce stipammo,
E quanno sta a repuso,
Nuje tutte l'abbordammo ...

Coro. E' un uomo generoso ...

Mam. Diece onza le sceppammo...

Coro. Poi tutti all'osteria

Andremo in allegria,
Di brindisi vegliamo
Far l'aria risuonar.

A'm. Pò tutte all'osteria
Istirrimmo in allegria,
De mbrinnese volimmo
Fà l'aria rimbombà. *si ritirano.*

Romualdo, ed Ascanio vengono fuori
ri, il primo ridendo, e l'altro
acceso d'ira.

Asca. No, lo stimolo di onore
Non ti punge, non ti alletta:
Non sa pascersi quel core
Del piacer di una vendetta:
Fuso, e rocca, non g'à spada;
Sol dovresti maneggiar.

Rom. Tu sei stato, e sei tuttora
Una rapa inzuccherata:
Testa ugual non vidi ancora
Più fanatica, e sventata:
Sanguinario maledetto!
Và co' mostri a conversar.

Asca. Ma un Costanti, baldanzoso,
Or' è Ascanio non andrà.

Rom. Ma il turbar l'altrui riposo
È soverchia crudeltà!

P R I M O.

Asca. Avi miei! dal vostro avello
Minacciosi i teschi alzate!
Rom. Ed un uom senza cervello,
Una bestia in lui mirate.
Asca. Ah! non più .. *fremente.*
Rom. Vuoi farmi guerra? *ridente.*
Asca. Giuro al Ciel! ...
Rom. Giuro alla terra!
Asca. Non son uso a queste scene,
Di me degno non sei tu.
Rom. Buona notte! si stia bene!
Non m' incomodi di più!
Asca. Vado, ma ti avvedrai,
Che al rapido torrente
Dell' ira mia fremente
Resister non si può.
Rom. Che mi hai seccato assai
Ti dico apertamente:
Da un matto sì furente
Io lungi ognor sarò. *via Ascanio
in collera.*

*Romualdo siede, Mamoxio, e i domestici
vedendolo solo si avanzano con passo
simestrico, ed esclamano:*

Mam. e Coro. Eccellentissimo! *facendo una ri-
riverenza.*

Rom. Eh! che volete?

Mam, e Coro. Eccellentissimo! *come sopra*

Rom. Ma cosa è questa?

Mam. Di grazie un fulmine vi cada in testa,
con enfasi.

E ne' crepuscoli del nuovo giorno.
Suoni la Fama per voi quel corno,
Che al vostro nascere si ben suoi

8 A T T O

Coro. Suoni la Fama per voi quel corno,
Che al vostro na cere si ben suonò.

Rom. Ohi mille grazie del buon' augurio!
Grazie, miei cari; sentir non vò.

Mam. e Coro. Per mille secoli...

Rom. Vi dissi, basta!...

Mam. e Coro. Zeppo di doppie...

Rom. Ma no... non veglio...

Mam. e Coro. All'onde gravide qual fermo scoglio
Sempre ha da reggere la vostra età!

Rom. Ma liberatemi da questo imbroglio!
Andate al diavolo presto di quà!

Ma dico io, è ormai finita questa lunghissima fiastrocca? ci è da suonare qualche altro corno, per celebrare la mia nascita? se volete, cari miei, proseguire ad assassinarvi in tal guisa, voi mi vedrete crepato prima della ricorrenza del mio giorno natalizio.

Mam. Signò, sapite commese dice? conform' è l'emmo le venga no cancaro. Nuje simmo povere panne d'arazzo, che non sapimmo nè leggere, nè scrivere, nè procedere da galantuomene, e perzò Voscellenzia n'ha da piglià schitto lo buon'armo. E pò non simmo nuje, ma è la conosciuta scostumatezza della vostra bontà, che ha sciosciata la nostra affecchienza.

Rom. E la mia scostumata bontà vi ringrazia di tanto affetto, e vi prega a lasciarmi solo.

Mam. Avite ntiso, belli figliù? jammoncenne, e non me facite fa la faccia rossa pè buje. Soccellenzia non s'arrà comoda pe' stasera, ma non passa dimane, e saparà l'obbeco sujo.

Rom. Cosa intendi tu dire?

P R I M O.

Mam. Mo me spiego, signò. A Napole ce stanno cierti musicante vecchie, e de scarto, che appurano tutte li nomme de li galantuommeno de lo vecenato, saglieno ncoppa aderitto, se mettono a sonà mmocca a la porta,, stonano tutto lo palazzo cò botte de gran cazzia, e piattine, e non se ne vanno, si non esce lo criato, e le dà lo quieto vivere.

Rom. Vuoi tu dire perciò?

Mam. Ca chisti figliule m'hanno ditto, ca ve vonno replicà lo compriminto ...

Rom. Il Cielo me ne guardi!

Mam. E tornarclo a di nfi a tanto, che Bosscellenzia ...

Rom. Non dia loro ...

Mam. Lo quieto vivere, pè ghi a fa no sciacquitto a la vostra barba, che è barba de galantommo.

Rom. Il ritrovato è grazioso, e mi piace. Prendete questa borsa, ed andate pure a spasso. Io ve ne dò licenza.

Mam. Eccellentissimo!

Rom. Cosa ci è? non siete contenti?

Mam. Contentissimi. Il cielo possa togliere guarni a voi, ed accrescerli a tutti noi altri.

Rom. Mille grazie!

Mam. Oh! voleva di

Rom. Vuoi andartene, o a lessò ti mando io?

Mam. Ce sent-te o nò? jammoncenne; che addavvero volete levà l'umido a Soccellenzia?
esce cogli altri domestici.

Rom. Che buffoni! hanno in parte dissipato il tristo umore, che aveva già in me destato quel

crudele di mio fratello. Ma si può sentire una simile stravaganza? invitarmi all'estermidio di Raimondo Costanti, dell'unico superstite di questa famiglia, che da qualche secolo è tanto alla nostra nemica? non è egli contento del sangue sparso da comuni Avi, che han voluto sempre più alimentare la face della discordia? Oh! vada egli pure a pascersi del suo barbaro disegno, ch'io corro sulle piume a godere di un pacifico sonno, non perturbato dalle fallaci immagini di una crudele vendetta. *entra.*

S C E N A II.

CAMERA TERRENA NEL PALAZZO DI ROMUALDO. ADORNA DI POCHI, E VECCHI MOBILI. ALIATO SINISTRO PORTA CHE MENA AD ALTRA STANZA CONTIGUA. AL DITTO PORTA D'INGRESSO. LUME SU DI UN TAVOLINO.

Pasqualone è seduto presso ad una culla, ove sono riposte le sue due figlie bambine, indi Angiola dalla porta d'ingresso.

Pasq. Mannaggia quanno maje
 Fra tutte l'autre regole
 Io chella me mparaje
 De lo multiplicà!
 Ciuccio! ma ciuccio assaj!
 A ghireme a nzorà!
 Pè mo doje figlie assommano
 Già dinto a nove mise:
 Ma li tornise mancano
 Pè le potè campà.
 E sì ce sto multiplico

P R I M O.

II

Se scarfa cch'ù l'affare ;

Fra poco na Colonia

Potraggio popolà !

Ahù ! n'aggio fatto chiagnere

Astecche , e lavatora ,

E mo nfaccia a na connola

Me stongo a nfracetà !

Sta zitto .. Pascarella !

Zuca sta pupatella...

Nanè ... Zuca sto dito ,

Ca è dito de papà...

Mmalora ! mo addavero

Me saglie lo senapo !

Ve tozzo a capo a capo ,

E d'educazione

Ve saccio affè mparà.

Ma vi si s'accejetanol

Sto mpiccio assaje m'affanna ;

No po de ninna nanna

Vedimmo de cantà ..

E scinne palla d'oro da lo monte ,

Viene a ste nonne meje , e dalle nfronte...

E dalle nfronte , e non me le sciaccare ,

Ca tutte doje la nonna vonno fare.

Ma vide quanta guaje !

Ciucciol ma ciuccio assaje ,

Al ghireme a n'zora !

Hanno pigghato suppono ma v'che pic-

cerelle senza giudicio ! potevano nascere figlie

de no Prencepe assoluto , e so benute ad abbar-

rucarese mmano a no patre , e na mamma , che

non hanno na prubbeca tutte duje , e baccia d-

co bascia ! io so n' a fritto sette panelle , e ten-

go na mesata tanto sguazzona, che de trenta juorne de lo m se quince ne faccio de vigilia, e l' aute quince o si o no me pozzo abottà de fareniella. Moglierema, co tutto ca è grossa quanto a na vulera, è na vera preta pemma, e non tene latte manco pè sazià no caccottillo. E ste povere criature vonno zucà... e io che le dongo? le sento chiagnere, e me se spacca lo core! l' aute sera me lo levaje da la vocca, e provaje d' acquietarele co no poco de vino, e le povere bammenele se mbriacajeno tutte doje tanto che hanno dormuto quarantotto ore. Che bella cosa si l' ommo nascesse cresciuto, e buono! mmece d' essere campato, portarria subeto pane a la casa. E Angiolella non torna! è ghiuta a bedè, si la cantenera ccà bi ina volesse allattarne una, peccchè ajere l' è muorto, lo piccerillo co la ratta. E ha ca mo vene! quanno afferrana tatenena se scorda porzi de mignare, co tutto ch' è l' idolo suj! Minco male! mo trase. E accosi? *all' Angiò'a, che entra.*

Ang. E cosi e cosi! non vi è speranza, la sorte ci perseguita, e le nostre belle figliuoline periranno di fame.

Pasq. E comme la siè Viatic?

Ang. Ha già proccurato un' altro bambino, e non vuole restituirlo, perchè le piace tanto. Ho pregato Ceca la molinara, Menichina la caffettiera, Berta la macellaja a dare una volta al giorno latte almeno ad una delle mie bambine, e le crudeli m' hanno negato così piccolo sollievo.

Ah. i. Ahù ! potesse addeventà io na vacca , e fareme mognerè , pè sazià de latte ste doje sbenturate ! ..

Ang. Pasquetta mia cara cara ! Ninetta mia bellua !

Pasq. Sositeve da sta connola , e date no schiaffone a sta mamma briccona , che v' ha poste a a lo munno , senza primma penzare a la provisione !

Ang. Intanto noi ci perdiamo in ciarle , e quelle infelici scemano di forze di momento in momento.

Pasq. Ahù ! ce ne stanno notricce incognite , ed inoperose a lo munno !

Ang. Qui b'ogna farsi coraggio , e de' due mali scegliere il minore . . mi trema il core no dirlo , ma non può farsi altrimenti . . .

Pasq. E che avarriamo da fa ?

Ang. Rutenerne una , che io potrei nudrire alla peggio ; ed esporre l'altra alla casa degli Orfanelli.

Pasq. A chi ? e avarrissè sto core ? e cch'ù priesto non me ce vato a mettere io ?

Ang. No ? ebbene esci sul momento . . . prendi una nutrice a pagamento . . .

Pasq. Quà pagamento ? .. io aggio dichiarato eterna guerra a la pecunia.

Ang. Ricorri al patrone.

Pasq. A chi ? quanno m' allazzaje cotto , me facette na ca capista sottora , e m' d'ette , ca me deva lo strutto di la casa , si lo jiva a cercà schitto no torasse pè li pize de lo matrimonio.

Ang. E dunque!

Pasq. E dunque si dia questa botta fatale.

Ang. Ma chi sarà la sventurata delle due?

Pasq. Mo me metto no moccaturu nnanze all' uocchie, tu le mmische a tutte deje, e io piglio chelle, che me mette mmano la sciorta mariola.

Ang. Ah! mi sento morire!

Pasq. Io mo chiavo de faccia nterra!

Tu ce curpe a sti frangiento...

Ang. Colpi tu, che sei pezzente...

Pasq. Jere tanto fruttarola,

E a' affritto sette scorza

Si benuta a ncoj-tà?

Ang. Se non fussen si tapine

Le tue misere scarselle,

Le mie tenere bambine

Io potrei ben conservar!

Pasq. Si nasce na gallina,

Arrecchive la pollera:

Ca doje ova ogne matina

Le sapive devacà.

Ang. Ah Pasquetta! ah! cara mia! *piange*

Pasq. Annarella aggraziata!

Ang. Una stella troppo irata

Vi persegue in questa età!

Pasq. Senza mamma, e senza tata

L'una, o l'alta ha da restà!

Va... coraggio... *appressandosi alla culla.*

Ang. Ah no! .. non fare!

Manigoldo! lascia stare...

Ch'io mi sento già mancar.

Pasq. Angiolè! . non me nfettare!

Non me fa cchiù disperà!

Ang. Ah sì cruda, e orrenda scena

Non mi fido t. llerar!

No .. non reggo a tanta pena!

Son vicina a delirar!

Pasq. Ah! lo chianto, e lo selluzzo

Non me fanno cchiù parlà!

Mo me mengo int' a no puzzo ...

Mo me vaco ad affocà!

Orsù anemo, e core: ecco la benda fata-
le! cava un fuzzoletto, col quale si benda gli
occhi.

Ang. Ah! gitta un fortissimo grido:

Pasq. Che mmalora aje! le buò fa morì spere-
tate a ste povere aneme nnozente?

Ang. Non ho coraggio bastante per sì terribile
momento!

Pasq. E puozz' essere accisa tu, e io, che me
te pigliaje! non sì stata tu stessa, che m' aje
consigliato ..

Ang. Altro è parlar di morte, altro è morire.

Pasq. E muore de subeto, e lassame fa si ap-
pressa alla culla bendato e prende una
bambina

Ang. Ah povera Pasquetta! tn sei stata la in-
felice!

Pasq. Lassame lie primma che ce ne pent'immo...
mette in fretta il cappello e il mantel'o, sol-
to il quale asconde la bambina.

Ang. L' ultimo bacio almeno.. anima mia! per-
dona a tua madre...

Pasq. Lassala mo.. pò essere, che lo Cielo l'ie
dia na bona sciorta...

Aug. Ah dove si vide mai madre di me più sciagurata?

Paq. Oh uomini, che ardetes di patrizzare! vi sia d' esempio il mio caso! *esce per la porta.*

Angio'a si ritira dolente nell' altra stanza.

S C E N A III.

PIAZZA. IN UN LATO LA CASA OVE SI ESTINGONO GLI ORFANELLI. È ANCORA NOTTE.

Si avvanza guardigno Emerindo. Egli è involto in un tabario, ove nasconde un bambino.

Eme **P**argoletto innocente! fatale necessità mi obbliga a distaccarmi da te per qualche tempo... no, io non sono il tuo tiranno.. ma un padre sventurato, che cede al crudele destino, che lo persegue. No... io non ti abbandono al più infelice avvenire, per coprire un delitto, o per sgravarmi dal peso di educarti... ma il tempo fugge.. ah! si risolva... sento scoppiarmi il core! *mette il bambino nella nicchia.*

Addio per sempre! addio

Parte del sangue mio!

Ah! sento nel lasciarti

Spezzarsi in petto il cor!

O vittima innocente

Del più crudel dest, noi!

Ti accordi il Ciel clemente

Un raggio di favor.

Oh genitor dolente!

Oh barbaro dolor!

Gente si appressa? non vorrei essere scoperto.. non ho tempo di suonare, per avvertire il custode del fanciullo lì esposto! attendo, che passi colui. *resta in disparte.*

P R I M O.
S C E N A IV.

17

Pasqualone av. o' to nel suo mantello, asportando la sua fanciulla.

Pur è buono ca non camminano manco li surece, si no sta criatura m'avarria fatto piglià co lo lardo dinto a la sacca; non fa auto che chiagnere: statte zittà poverella! sje ragione, me vuò dicere co sto chianto, ca io so no patre crudel?.. non è lo vero, figlia mia; pigliatella co mammeta, ca io non aggio avuta maje ntenzione de mettere drje guaje a lo munno... statte bona; ricordate quacche bota de chillo pspurchio d' pateto... miette jodio, fatte bona figliola, non fa scacamarrone quando si grossa, e magna sempe pane, e reputazione. Ah! chesta ccà è la rota fatale, che arrota i destini della umana fragilità! ah! ma che bedo! ccà c'è n' autà piccerella!.. e l'hanno scordata cca? poverella! me sono lo campaniello, e aspetto nzi a che bota la rota.

S C E N A V.

Saverio il custode, e detto.

Sav. **A**d ora così avanzata si svegliano i galantuomini?

Pasq. (Uh mmalora! Saverio lo custode! e come è asciuto ccà fora? chisto me canosce! ntabarra mmoce buono..)

Sav. Che vedo! due alla volta! son tuoi, e vai facendo raccolta di fanciulli, per portarli alla casa degli Orfanelli?

Pasq. (Vi comm'è bello sto poco!).

Sav. Non mi rispondi? ora io voglio conoscere chi sia questo bravo soggetto, che si priva in un istante, di due povere creature si appressa a *Pasq.*: e gli svolge il tabarro.

Pasq. Ma chesta è impertinenza! uscia non ha da trasi dinto a li fatte dell' aute!

Sav. Che vedo! Pasqualone! il domestico del Signor Romualdo Alberini! oh! si... ora mi ricordo! g'orni sono ti nacqnero due ragazze.. ah! briccone! ah! genitore dinumano ed un uomo maritato ha il core di esporre le proprie due figlie nella casa degli Orfanelli!

Pasq. Tu quà doje figlie! io n'aggio portata meza.

Sav. Ah bugiardo! malandrino! *bastonandolo.*

Pasq. Guè si Savè! statte ciunco colli mmanc!

Sav. Io voglio cavarti l'anima, perchè sei un barbaro di nuova specie. Privarsi di due figlie!

Pasq. E n' aute vota cò ddoje! mmalora nzordiscete! io n'aggio portata una.

Sav. Ah mentitore! *lo bastona.*

Pasq. Statte! vi ca faje male!

Sav. Sentimi bene veh! io ho bevuto pocanzi quattro bocali di vino poderoso, e mi sento in corpo un Mongibello.

Pasq. E buò svaporà justo comm'io? ora vi comme l'aggio mmerzato sto mbriacone!

Sav. Se vuoi, che io non ti faccia vomitar sangue a forza di pugni su quel pancione, ti prendi le due figlie e riportale a casa.

Pasq. Tu si pazzo? vengo a lassarne una pè la miseria, e me ne porto doje pè la carità?

Sav. A cane! cane! *lo bastona.*

Pasq. Non me dà, ca me stroppie!

Sav. Merita peggio la tua barbarie. Orsù .. ecco le due figlie, va subito a casa a consolare la povera madre: se l'hai fatte nascere, pensa tu ad allevarle; e tremà se ardirai di far qualche insulto a queste anime innocenti! lo saprà la giustizia, e tu sarai messo in prigione. Uomo crudele! briccone senza pari! mostro di natura! padre snaturato! *entra*

asq. E io mo comme faccio! chi vo senti Angiolella mo che torno! aggio pigliato st'ambo a la bonafficiata! n'abbastano li guje nuoste.. ce ayimmo d'accollà porzì chille dell'aute! *via portando la sua fanciulla, e 'l figlio di Emerindo.*

S C E N A VI.

Emerindo, che era in osservazione.

Eme. Che intesi! qual felice combinazione! oh provvida mano del Cielo! tu hai voluto, che il caro mio pargoletto sia affidato ad un domestico di mio zio per appressarlo così a suoi parenti! ah si vada da Steffania, e si consoli quella infelice, assicurandola del destino, che il favore del Nume ha accordato al frutto del nostro puro ardore. *via.*

A T T O
S C E N A VII.

TORNA LA CAMERA TERRENA.

Angiola, indi Pasqualone con le due bambine.

Ang. **N**on è possibile, che io abbia p'ù pace. E sono stata tanto tiranna? ho potuto svellermi dal seno una figlia per mai p'ù rivederla? ah Pasquetta! Pasquetta! tua madre morirà dal dolore! ma si apre la porta.

Pasq. Angiolè!

Ang. Va là! assassino! non appressarti... non voglio vederti... cosa facesti della mia Pasquetta?

Pasq. Eccola ccà... Pasquetta è figliata, e n'ha fatta n'alta... una, e una che so ddoje

Ang. Che vede? e di chi è quest'altra bambina?

Pasq. E io che saccio?

Ang. Ho capito... qualche tuo imbroglietto!

Pasq. Mo te la sbatto nfaccia, e accosi te mparo de parlare.

Ang. Ma da chi l'hai avuta? perchè l'hai quì portata unita alla mia figlia?

Pasq. Pe non morì acciso de mazzate da chillo mbriaccone de lo custode.

Ang. Io non intendo...

Pasq. Sa che buò fà! porta'e dinto a tutte doje, e pò torna ccà, ca te dico comm'è ghato lo fatto.

Ang. Oh questa è graziosissima! cessa fare di tre, se due eran soverchie? *entra recando le due bambine.*

Pasq. E jò non se crede a li fattarielle coriuse de le commeddie! e a chi succedono tutte ste belle cos? a Pascalone Voccapierto! non c'è che ddi! a cavalle magre non mancano maje mosche! si m'arriseco a portarle l'ha n'anta vota, so sicuro, che de tre addeventano s.jc. E bi che bello sciabacco hanno da fa tre ciature affamat!

Ang. Ah marito! ah marito mio! *tornando lietissima.*

Pasq. Che t'è succiesso?

Ang. Oh che caro! oh che caso!

Pasq. Sta a b'è, ca de tre so addeventate quatto.

Ang. Oh che fortuna! oh che combinazione!

Pasq. Fortuna! so morte tutte tre?

Ang. Che morte! sono sane, vive, e noi siamo felicissimi.

Pasq. Angio è! mmece de portà le figlie a a lo spizio de l'orfanelle, avesse da portà a te a la casa de li pazze?

Ang. Senti... ah! che bel suono! *mostrandoli una borsa con monete.*

Pasq. Na vorza chiena d'oro? e da dò è asciuto sto denaro?

Ang. Mentre portava dentro il nuovo bambino.

Pasq. Chiano chiano .. è mascolillo?

Ang. Sì...

Pasq. E b'ha mo proprio dinto, e levalo da m'vicino a le femmenelle: avessero da accomenzà a fa zeze fize de loro?

Ang. Ah sciocco ! ascolta . Portando il bambino , come ti ho detto , ho sentito sotto a suoi piedi qualche cosa di pesante . •

Pasq. E accossì ?

Ang. L' ho sfasciato , e nel petto sotto le fasce ho trovato questa carta con mezza medaglia di argento ..

Pasq. D' argento !

Ang. Ed a piedi questa borsa con cento zecchini d' oro .

Pasq. Ciento zecchine ? aspettame , ca mo torno ...

Ang. Dove vai ?

Pasq. A bedè , si pozzo avere tre , o quattro auti piccerille ...

Ang. Ma sei matto ! vieni quì .. tu sai leggere , mi pare !

Pasq. A sto mese quacche poco.

Ang. Leggi dunque ciò che contiene questo scritto dà il foglio a Pasquale , che legge.

Pasq. » Signor Presidente . Abbiate cura particolare di questo bambino , che un dì » sarà ricercato . Esso appartiene a cospicui , e legittimi genitori . Serbate questo » biglietto , e la mezza medaglia , di cui vi » sarà consegnata l' altra metà nell' atto » della richiesta . Il bambino anche ha un » contro segno sulla spalla sinistra ... nè che ce tene ?

Ang. Non l' ho osservato ancora .. avanti .

Pasq. » Oltre i cento zecchini , che sono a suoi » piedi , ogni primo di mese dal Banchiere Oronzio Malpezzi saranno consegna-

» ti zecchini io a chi anderà ad esigerli,
» mostrando l'ordine qui accluso

Ang. Zecchini io? cosa diavolo dici?

Pasq. Io dice cca ...

Ang. Lasciami vedere, che io m'intendo un poco di abaco qui dice dieci zecchini, e non io.

Pasq. Ah! se! aje ragione: ce manca lo pontillo ncopp' all'i.

Ang. Dieci zecchini al mese! oh che fortuna! oh caro fanciullo! non uscirai mai più dalle mie mani.

Pasq. Ma si tu si n'esca senza concia, e non ne può allattà manco una?

Ang. Daremo a nudrire le nostre figlie: potremo ben pagar la nudrice con dieci zecchini al mese.

Pasq. Dice buono, e ghiusto ce sta la siè Gesummina, che jeva trovanno de mettersa a notriccia.

Ang. Va anzi ora appunto a recarle le due bambine, perchè possa subito alimentarle. Le darai in conto cinque zecchini.

Pasq. Dice buono, e si dorme la sceto nell avviarsi sente picchiar la porta.

S C E N A VIII.

Detti, poi Steffania dall'ingresso, indi Em-rindo.

Ang. **E** picchiato?

Pasq. A chest' ora?

Ang. Chi mai sarà!

Pasq. Quanto te vuò jocare,
Ca chisto è lo custode de lo luoco,
Che n' auto piccerillo
Mme vene a dà pè forza?

Steff. Amica gente! di, uora
Aprite in carità.

Pasq. Na voce fina!

Ang. Una donna! s' incammina ad aprire.

Pasq. timido la trattiene

Pasq. N' aprire:

Pò essere quà strega,
Che ce vo storzellà le creature.

Ang. Bell' uomo di coraggio! orsù vediamo.
Tra streghe, e streghe noi ci rispettiamo.
apre ed entra Steff.

Steff. Se pietà vi alberga in seno,

Soccorrete una infelice!

Di una afflitta genitrice

Voi calmate il palpitar!

Pasq. (Oh che bella granatiera!

Oh che guappa bommardera!

Sta notriccia sarria bona

Ciento ninne pè allattà!)

Ang. Perchè tanto vi affannate?

Serenatevi, e parlate.

Pasq. Pè ajutà sò nato apposta

La cadente umanità.

Steff. Quella porta pria chiudete *Ang. eseg.*

Pasq. C'è paura de varratè?

Steff. No, di ciò non dubitate ..

Ang. Ecco chinso: or francamente

Vi spiegate ..

Steff.

Ah! buona gente!

Da voi spero il mio ristoro;
 Mi rendete quel tesoro,
 Che man barbara, e rapace
 Ha saputo a me involar.

Ang.

Qual tesoro?

Pasq.

(Mmb:um na addio!

C'è benuto lo sequestro!)

Steff.

Ah! l'amato figlio mio

Dch lasciatemi bacciar!

Ang.

Vostro figlio quel fanciullo?

Pasq.

Cossatute! me la godo!

Steff.

Ah! di sacro, e puro nodo

È la prole sventurata.

Stella ria, fortuna ingrata

Dal mio sen il sa strappar.

Pasq.

(Si non è scacamarrone,

Auto mbruoglio sarà cierto!

Ma me fa compassione

Nel vederla sèluzzà!)

Ang.

(Poverina! a quell'aspetto

Così nobile, e languente

Il mio cor per lei si sente

Già destarsi alla pietà!)

Steff.

(La mia speme oh Ciel! seconda,

Tu avvalorà il labbro mio,

E a miei voti omai risponda

La clemente tua bontà. si batte

di nuovo e con impeto alla porta

Emeri. di fuori Apri, apri Pasqualone!*Steff.*

Che! la voce di Emerindo!

Ang.

(Il nipote del padrone!)

Pasq.

Apro .. chianp! eccome cca

apre. Emè, entra ed si dirige a Steff.

Eme

Steffania !

Steff

Mio dolce amico !

Ang.

Or sì chiaro è appien l'intrico !

Eme

Tropo incauta, o cara spos. !

Pasq.

Mo capenno vao la cosa !

Steff.

Di una madre disperata

Eme.

Chi frenar potrà il fervor ?

Pasq.

Sì , quest' alma desolata

Ang.

Ben comprende il tuo dolor .

Pasq.

Ah ! chi vo no cannelotto !

Ang.

No stutale ah chi lo vò !

Pasq.

Ed io qui senza far molto

Ang.

Stupidita resto ancor !

Pasq.

Nè , Signori , diciteme ,

Ang.

Ccà nzomma che se fà ?

Pasq.

Tenè sta mula a curto

Steff.

Me pare porcaria !

Eme.

Dinto a la casa mia

Steff.

Venite a guaschià ?

Ang.

Ma fino a un certo segno

Pasq.

Può aversi tolleranza !

Steff.

Mi par che di creanza

Eme.

Poco si sappia quà !

Ang.

Va .. jatevenne ...

Pasq.

Ah ! mai

Steff.

Io partirò , se prima

Eme.

Non rivedrò ...

Ang.

Ma sai ,

Pasq.

Che in questo luogo esponi

Steff.

I giorni a gran periglio ?

Eme.

E' vano ogni consiglio .

Ang.

Il Ciel mi assisterà .)

Pasq. (Sto fatto è assaje magnifico,
 È a me succede schitto
 Mente me sto li cancare
 Vedenno zitto zitto,
 Zaff te se presentano
 Doje spuse ncontrabbanno,
 Che affè quacche malanno
 Me vorino rialà!)

Ang. (L'affare è ingier stranissimo!
 La cosa è singolare!
 Nemmeno in casa propria
 Tranquillo si può stare!
 E se non prenda equivoco,
 È un mobile costei,
 Che ben non mi capacita,
 E dubitar mi fa!)

Eme {
Steff { a 2 (Perchè le tue delizie
 Mi promettesti, Amore,
 E poi tra pene, e palpiti
 Sai straziarmi il core?
 Ah! se compenso, e premio
 Merita la costanza,
 Proteggi di quest' anima
 La rara fedeltà!)

Eme Ma dimmi, e chi ti diè l'andrizzo di questo albergo?

Steff. Non potendo reggere alla perdita di mio figlio, ho fatto seguire i tuoi passi da Agnese, la mia fida domestica.

Eme Ed a quale oggetto?

Steff. Per poter domani riprendere il bambino, e farlo nudrire di nascosto dalla sorella di Agn

se istessa. Fu essa al fatto di quanto è succeduto a cosui, seguendolo, per conoscere la sua casa, e quindi tornò a me, confermandomi la notizia, che io aveva già date ricevuta. L'amor di madre non ha sofferto indugio, ed ho costretta Agnese a condurmi qui per rivedere mio figlio.

Eme Oh madre affettuosa!

Pasq. Signora madre! Signor padre! quando potelite farce sapè de che se tratta?..

Ang. Ne sarebbe ormai tempo.

Eme E non l'hai capito finora?

Pasq. Quacche ~~cossella~~ nozzolosa me la vayo già smaccenauo.

Ang. Non ci vuol zingara per indovinare questa ventura.

Eme Non fate tristi giudizi. Costei è mia sposa, ed io l'ho impalmata alla presenza del Nume.

Pasq. E perchè tutta sta paura?

Steff. Perchè questo nodo è occulto a' nostri genitori.

Eme Ed io ho dovuto nascondere l'oggetto, che potea svelare l'arcano, fino a che non si presenti la fausta occasione d'impetrare il perdono da' nostri maggiori.

Steff. Intanto vi prego di aver cura di mio figlio, giacchè la sorte lo ha affilato a gente così cordiale.

Pasq. Oh non ce pensate, ca moglierema lo farà addeventare grasso comme a no sturno.

Steff. Io verrò qualche sera a rivederlo.

Eme Ricordati Stefania, ch'è tempo di tornare a casa. Se tuo padre ritorna dalla cam-

Ang. Vi avverto però, ch'è giorno chiarissimo.

Eme. Oh Dio! non vorrei che qualcuno ti veggia uscire da questo albergo.

Steff. E perchè?

Eme. Per ora non posso dirtene la ragione. (Lui si asconda, che è in casa de' suoi nemici.)

Pasq. E non ce vò niente: facitela sta cca nzi a stasera.

Ang. Sì sì, quando poi tornerà ad abbuarsi potete francamente ricondu-la a casa.

Steff. Io farò quel che piace al mio sposo.

Eme. Restati pure. Addio. Pasquale! la raccomando a te. (Vado da mio zio: chi sa che non trovi in lui il mio protettore!) *via*

Ang. Venite in quella stanza, se volete riabbracciare vostro figlio.

Steff. Ah voi mi consolate! *entra con Angiole*

Pasq. E io vado a portà le peccerelle da la no-triccia, e po' torno, pè ghi ncopp' a lo palaz-zo. Pascalo! quanto le faje durà sti zacchine! manco vintiquatt' ora. *entra*

S C E N A IX.

TOCCA L'APPARTAMENTO DI ROMUALDO.

Mamozio, e Bellina, indi Pascalone, in fine Romualdo.

Bell. **E** già tardi, e non viene ancora l'at-tentissimo Pasqualone!

Mam. Eh! chillo è lo carito, lo decano de ca-

sa! pò venì a chell' ora che le piace, e trantanto se stanno li schiave coà, che scopano le cammere.

Bell. E fanno tutto il servizio, al quale non sono tenuti!

Mam. Io chell' ommo lo tengo sempre neopp' a lo naso, non l'aggio potuto padrà meje.

Bell. Ed io da che ha preso moglie dopachè mi ha fatto sperare di preferirmi ad ogni altra, li desidero tutto il male.

Mam. Ah! te ce rimescave? e pecchesto non sentive le sonate del mio campanello amoroso!

Bell. Oh veramente! tu saresti un bel pane pe' denti miei!

Mam. E addò vuò trovà no tortaniello cchiù frisco, e rosecariello de me?

Bell. Ma ti accorgi o no, che la tua statura è di una bassezza straordinaria?

Mam. Tanto meglio, vi ca capo a tutte parte.

Bell. Tuo padre è basso come te?

Mam. È tre quarte de parmo cchiù auto.

Bell. E tuo nonno?

Mam. No parmo, e miezo.

Bell. E tuo bisavolo?

Mam. Era no gialante. Conforme simmo scise, la natura ce ha refelate.

Bell. E se faresti de' figli?

Mam. Sarriano buone pè na compagnia de puppe animate. E poi io pe scuorno le chiudarrìa dinto a na canesta pè non farele bedè a nisciuno.

Bell. Mi fai ridere!

Mam. Ma si me pigliarria a te, li figlie potar-

riano piglià de la mamma, ch'è no bello
ciereolo de f mmena.. benedica!

Pasq Oh cammarate! bentrovate!

Bell Ah! perciò sei venuto così tardi! sei sta-
to a farti pettinare la parrucca?

Mam Cammarà! sta cosa non pò i nnanze, e
lo patrone non ce trova remmedio, io cerc
licenzia, e me ne vao.

Pasq Oh Mamò! non me fa lo totanaro, e
io n'aggio abbesuogno de fa cchiù lo criato
Mo songo no benestante, e ccà ncoppa co
vengo pe na cosa de cchiù.

Mam E' pazzo! è pazzo!

Pasq So pazzo? che buò che t'abbotte de zec-
chine? *mostra la borsa*

Bell. Oh quante monete!

Mam Nè Pascàlò! quà poteca aje scassato st
notte?

Basq Non me degno de te risponnere..

Pelt Pasqualone, dammi una di quelle monete

Pasq Una sola! te! chiste so quatto zecchine
t'avastapo? le scontammo a stirature de bian-
carie.

Mam Dimme la verità, aje trovato quacche tesoro

Pasq Sarria ciuccio, si dicesse a te li fatte mieje

Mam No? e io mo te vao ad accusà a lo pa-
trone, e te faccio vommeccà afforza da chi a
avuta sta mbrumma.

Pnsq E che me fa lo patrone? le jetto la livre
e me ne vao. Si vo trasi isso a patron
commico, le faccio anze no piacere.

Rom E sempre si tarocca tra servidori?

Mam Rallegratevi, Accellensia, co lo decan-
ca tene na vorza zeppa de zecchine.

Rom. Veramente?

Pasq. A servizio de Voscellenzia, si maje n' avite b'suogno.

Rom. Mi rallegro con te! e donde hai avuto tanto bene?

Pasq. Signò, jammoncenne llà dinto, ca ve conto a quatt' uocchie no bello fattariello, addò tisse porzi Voscellenzia pè concomitanza.

Rom. Vieni pure: m' hai posto in una curiosità grandissima *entrano nella stanza di Romualdo*

Mam. Sì, comme io non sapesse fa la spia! mo me metto dereto a lo paraviento, e sento tutto. *entra con riguardo nella stanza med.*

Bell. Pagherei un' anno del mio salario, per saper cosa dica colui al mio padrone.

S C E N A X.

Ascanio e detta, indi Mamozio di nuovo.

Asca. Donna! è levato Romualde?

Beil. Eccellenza sì, ed è nella sua stanza in segreta conferenza col suo domestico. (Che orco! donna! dovea dire donnetta, donnina, mi ha presa per sua nonna!) *via*

Asca. Vengo per l'ultima volta ad eccitare il core di Romualdo alla vendetta. La compirò da me solo, s'egli continuerà a segnare un sentiere, che lo degrada, e che lo rende indegno di me, e de' suoi maggiori. Raimondo Costanti mi pagherà il fio del barbaro assassinio, che il suo genitore eseguì contra il bra-

vo mio zio, e del sangue di questo Eroe versato a tradimento.

Mam Uh! che aggio ntiso! esca pe mme pè heuncarme.

Asca Ebbene? m'ò fratello è visibile?

Mam Accellenzia! vuje ccà! ve ce ha mannato proprio lo Cielo?

Asca Che ayvenne?

Mam Venite commico. V'aggio da scommiglià cose grosse.

Asca Parla dunque ..

Mam E ccà stammo a luoco sospetto, venite commico, e non perдите manco no minuto. Ve voglio fa arriccià li capille pè la sorpresa.

Asca Vengo .. che mai vorrà dirmi costui?

Mam (Oh povero Pascalone! te voglio fa no vestito de pece!) *via con Ascanio.*

S C E N A XI.

Romualdo, e Pasqualone, indi Emerindo.

Rom **E** la giovane, moglie di 'mio nipote è rimasta in tua casa?

Pasq Gnorsi, la poverella sta comme a na gatta foresteca.

Rom Sa essa, che il suo sposo è mio nipote?

Pasq Gnernò .. anze lo Signorino m' ha ordinato de non dirle niente.

Rom Orsù recala subito qui. Voglio parlarle, e conoscere chi s'è.

Pasq Vaco, e ve la porto, si essa ce vo veni, spiegammone. *via*

Rom. Evviva il mio nipotino ! cosa dirà quell' energumeno di mio fratello , che lo aveva già destinato ad una dama ricchissima ? mi figuro le sue furie , i suoi trasporti .

Eme Ah caro zio ! eccomi a vostri piedi !

Rom. Oh ! oh ! signorino ! è troppo tardi .. ho già saputo tutto , ed è inutile , che imploriato adesso la mia protezione . Io non so , nè voglio proteggere i bricconi , i figli scapestrati , che calpestano il loro dovere ...

Eme Ma chi vi ha reso consapevole ...

Rom. Non si deve far male , se non si vuol , che si sappia . L'ho saputo da chi poteva dirmelo , e tanto basta .

Eme Ah compatite un trasporto di amore .. la forza del destino ... le stelle irate , che mi vogliono infelice .

Rom. Ecco .. ecco il solito linguaggio , che regna sul vostro labbro !

Voi altri giovinastri

Scusate il vostro errore

Or col voler degli astri ,

Or col poter di Amore :

Ma no , miei farfalloni !

Che voi siete i bricconi

Dovreste confessar .

Nel vortice del mondo

Caddi talvolta io stesso ,

E i vezzi del bel sesso

Mi seppero adescar .

Ma il giovanil desio

Non obbliò il dovere

E mai pel fatto mio

L'altrui seppi straggiar .

E tu, di far mai stanco
Grosse bestialità,
Or vieni franco franco
A chiedermi pietà?

No, non la meriti
Testa rubella!
Tu resa hai misera
Nobil donzella.
Tu sol, pascendoti
Di folle affetto,
Alle disgrazie
Un pargoletto
Facesti nascere!...
Che crudeltà!

(Alle sue lagrime
Son già commosso!
Con lui più collera
Finger non posso...
Povero giovine!
Così ha commesso?
Un fallo solito
Di umanità.

Ah no, quest' anima
Non è contenta,
Se quelle smanie
Calmar non sa) *via Romualdo*

Erne Egli è già commosso a mio favore, ben-
chè si sia forzato ad ostentarmi il suo sde-
gno. Ah sì, tutto sperar mi lice dal suo ot-
timo core. *via*

S C E N A XII.

*Steffania introdotta da Pasqualone , indi
Romualdo di nuovo .*

Pasq **V**enite commico , e non tremmate , e state mutano a galantuommene .

Steff Ma a che mi chiede il vostro padrone ? perchè svelarli un arcano , affidato alla vostra segretezza ?

Pasq Pecchè chisto è l' ommo caritatevole , l' amico della umanità , e isso se mpegnerà a farve contenta .

Steff Mi affido a voi .

Pasq E beccotillo ! è no poco brutto nfeccia , ma tene lo core de pecoriello .

Steff Mi assista il Cielo !

Rom È partito il fedel Calloandro ?

Pasq (Signò , eccela cca , ve la consegno vita pe bita)

Rom (Fa intanto salire da tua moglie il bambino per la scala segreta , e mi attenda nella stanza da letto .)

Pasq (Comme volite .) via

Rom Padrona mia stimatissima !

Steff Signore ...

Rom (Cattera ! che bella Amazzone ! evviva mio nipote ! non ha patito di avarizia nella sua scelta !)

Steff E Pasqualone mi ha lasciato !)

Rom Avanzatevi , signora , e sedete .

Steff Come vi piace.

Rom Vi chiamate?

Steff Signore ...

Rom Vi chiamate Signore? ma che! avreste con me de' misteri? avete ragione: non mi conoscete a fondo... sappiate, che io son facilissimo ad impegnarmi per le belle, ed ajuto qualche volta anche le brutte.

Rteff Mi chiamo Steffania.

Som. Perché foste obbligata a formare un nodo così segreto?

Steff. Perché l'oggetto, che adoro, è figlio di un mio implacabile nemico.

Rom. Ed il vostro nemico.

Sarebbe mai?

Steff. Fra gli Alberini Ascanio:

Si quel crudel, che, inesorabil, fero,
Chiuso a pietade alberga un cor rubello.

Rom. Oh Cielo!

Steff. Il conoscete?

Rom. È mio fratello.

Steffania si alza sbalordita

Steff. Che ascolto! ah! qual sorpresa!

Tra miei nemici io sono?

Ah da me stessa ho resa

La vittima all'altar!

Rom. O sì che questa offesa risentito.

Non deggio tollerar!

Un orso non son'io

Eguale al fratel mio,

E per due lacrimette

Di passionata ciglia

Mi fo tagliare a fette,

Mi faccio scorticar.

Steff.

Dunque!

Rom.

D'ogni periglio

Io vi saprò salvar.

Steff.

Eccomi al vostro piede....

Rom.

Che scenel vial sorgete ...

Steff.

Pietà signor!

Rom.

Vedete

La mia commozione!...

Adesso in convulsione

Mi fate voi cascar!

Steff.

Ah! se di nobil alma.

A voi dovuto è il vanto,

Del mio consorte accanto

Rendetemi felice!

Torni alla genitrice

Il pegno sospirato...

E allora oh quanto grato

A voi sarà il mio cor!

Rom.

Cospetto! di galoppo

La posta voi correte!

Tutto in un punto è troppo!

Calmatevi, e vedrete,

Che a sollevare l'oppresso

Sacrifico me stesso;

Che il vostro acerbo affanno

Avrà ristoro or or.

S C E N A XIII.

*Pasqualone, ed Angiola affannosi, e detti.**Pasq.*

Signò...

Ang.

Per carità...

Pasq.

Guaj! co la pala!

Ang.

Oimè!

- Sis.* Che avvenne? che cosa è?
Pom. Dite qual novità?
Pasq. Ah! ca la lengua ntroppeca!
Ang. E dirlo chi potrà!
Rom. Asini! vi sbrigate!
Steff. Miei cari, oh Dio! parlate!...
Pasq. Avimmo fatto tozio...
Ang. Quel birbo di Mamozio...
Pasq. Lo fatto ha seomigliato...
Ang. Dal vecchio Ascanio è andato...
 E adesso imbestialito...
Pasq. Col sango fatto acito...
Ang. Da suoi seguaci cinto...
Pasq. Lo vecchio vene cca...
Steff. Sorte crudele! hai vinto!
 Perduta io sono già!
Pasq. Si te ncatagna dinto, a steff.
 Te squarta nzanetà!
Rom. Ang. a 2 Qual tristo laberinto!
 Che fiera avversità!
Rom. Da quella porta si esce
 Appunto nel giardino...
 Fuggite .. se vi riesce....
 Angiola! va tu seco ...
 Anzi venite meco...
 In salvo io vi porrò:
 Tu Ascanio tratterrai
 Se mai venisse...
Pasq. O, bô!
 Si a chillo, non trovannola,
 Le saglie cch'ù il senapo,
 Me fa volà la capo,
 lo come faccio pò?

Rom.

Resta poltron! m'intendi! *minacciandolo.*

Steff.

Oh Ciel! tu mi difendi!

Rom.

Non dubitate, no

Steff. Rom. Ang. a 3 Di nero ammanto

Si cove il Cielo!

Nel petto un gelo

Scorrendo va!

Pasq.

Ma vi che guajo

Me stea stipato!

Ah ca de jajo

Muorto so già! *Romualdo*

*apre una porta di prospetto, da cui si vede
il giardino, ed esce con Steffania ed Angiola.*

S C E N A XIV.

*Mamozio dalla porta d'ingresso, armato di
schioppo, e seguito da sgherri, e detta, indi
Bellino dalla porta del giardino.*

Mam.

Non te muovere cavrillo!

Pasq.

Quanta gentel che scoglietta!

Nam.

Va dicenno, la predetta,

Lo mmattuoglio addove sta?

Pasq.

Quà predetta? quà mattuoglio?

Mam.

Chella maja sape voglio...

Chella mamma de lo figlio.

Pasq.

Tu chi sì, brutto sconeiglio!

Cge cca bene a commannà?

Mam.

Affenate a sto birbone:

Strascenatelo al patrone — agli
sgherri.

Pasq.

Quà patrone ?

Mam.

D. Ascanio.

Tremma suoccio ! de sto cranio

Na zupplera se vo fa.

Pasq.

Va, Mamò, non pazzia !

Mam.

Pazzia ? se vi ò sta bello !

E sa quanto tarantiello

Da ste ciacce ho da caccia !

Acceditelo !

Pasq..

Va chià !

Mam.

Parla addonca...

Pasq.

Niente saccio...

Mam.

Parla dico...

Pasq.

(E comme faccio ?)

Mam.

Fuoco alò de battaglione !

Scarrecate sta metraglia !

Abbambate a sto canaglia,

Che nsilenzio se vo stà !

Pasq.

(Ah ! na botta non me manca !

Chi m' aiuta pe pietà !)

Mam.

(Fatta ha già là faccia janca !

Mo accommenza a devacà.

Bell.

Che malanno ! che ruina !

Mam.

Ch' è succiesso !

Bell.

D. Ascanio

Ha sorpresa nel giardino

Col padrone una signora,

E li accorso il padroncino...

Quante grida ! che fracasso !

Ah ! davvero un brutto chiasso

Ho timor, che li avverrà !

Mam.

Faccio un parmo e cchiù de grasso !

Iammo amice tutte là.

Pasq.

E te staje tu Cielo a spasso ?
Ne saje fruvò e sparà? — *Pasqual*
è trascinato da Mamozio. Bel-
lina, e gli sgherri li sieguono.

S C E N A U L T I M A.

GIARDINO.

*Ascanio vuo'è impadronirsi di Steffania. Eme-
rindo e Romualdo le fanno scudo. I seguaci
di Ascanio sono sulle mosse di azzuffarsi coi
domestici di Romualdo. In seguito gli attori
che verranno indicati.*

Asca. **L**asciala! ...

Rom. Fatt' indietro! ...

Eme. Pietà!

Asca. Mori rubello! — vo-
lendo sguainar la
spada.

Rom. Giudizio, eilà! fratello!

Steff. Ang. Ah mio signor! pietà!

Asca. Figlia del mio nemico!

Ti abborro / ti detesto!

Empio! ti maledico! — *Ad Emi*

Rom. Zitto!

Steff. Ang. Cessate!

Emi. Ah! pausa.

Steff. Ang. (Ah! quell'accento

a 4 Mi ha sbafordit^a!

Emi. Rom. Parmi che un fulmine

Mi abbia colp^a!

Alla sua voce
 Trista, feroce
 M'ingombra l'anima
 Cupo terror!)

Asca. (Crudo tormento!
 Mi hai sbalordito!
 Parmi che un fulmine
 Mi abbia colpito!
 Cupa una voce
 Trista, feroce
 M'ingombra l'anima
 Di alto terror!)

Tutti. Non so più reggere
 A tant' orror!

*Mamozio trascinando Pasqualone, Bellina,
 sgherri, e delli.*

Mam. Ecco cca sto malandrino..
Pasq. Ah Signò! da st' assassinio
 Me sarvate ncarità!

Rom. Che insolenza! quale oltraggio!
 Quale offesa a me si fa?

Asca. Sì... di oppo mi ho ben coraggio
 A chi offende i dritti miei...
 Del mio sangue tu non sei,
 Se ti pasci di viltà.

Rom. Del tuo sangue! il Ciel mi scampi
 Il mio cor vendetta sdegnà.

Sopraggiunge Raimondo Costanti co' suoi seguaci

Rai. Ti raggiunsi, o figlia indegna!
 Fra nemici! oh quale offesa!

Rom. Asca. } Chi! Raimondo!

Steff. } Stelle! il padre?

Em. Ang. } Che! suo padre!

Raim. A me sia resa,

- O, col sangue un tale eccesso
Giuro al Ciel! si pagherà!
- Coro.* Si col sangue un tale eccesso
Giuro al Ciel! si pagherà!
- Asca.* Nè miei lacci da te stesso
Traditor! erdesti già.
- Rom.* (Qual cimento! qual'eccesso!
Cosa diam ne avverrà!)
- Steff. Cin.* (Qual cimento! qual'eccesso!
Ang. Belli. Ah di noi che mai sarà?)
- Pasq. Mam.* (N'auto mbruoglio! Che d'è chesso!
Vi che guajo ce nasce ccà!)
- Asca. e Suoi.* All'armi, amici!
- Raim. e suoi.* All'armi!
- Rom. Ang.* Fermatevi!
- Asca. Raim.* Non sento ...
- Steff. Emi.* Pietà!..
- Asca. Raim.* No .. in tal momento
Delitto è la pietà.
- Steff. si frappone, e s'inginocchia esclamando.*
Ah chi di sangue ha sete
Si pasca sol nel mio ...
Padre, la rea son io ..
Volgi al mio sen la spada,
E la vendetta cada
Su lei, che ti tradì!
- Tutti e Coro* Ah par, che una voragine
Si schiuda a me dinante!
Oppresso il cor mi palpita,
Confuso, ed ondeggiante!
Oh quale orrendo giorno!
Tutto è terrore intorno,
E già tremendo turbine
Va stragi a minacciar!
- Fine dell'atto Primo.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

STANZA IN CASA DI ASCANIO : IN FONDO UN' ARCOVA
CON CORTINA BASSATA

*Romualdo introduce Steffania , e taluni suoi
domesticj.*

Rom. Non più riflessioni... così va fatta... a mali estremi rimedi violentissimi. Non palpitaste allora che di ceste di sì , stringendo incautamente un nodo a traverso di tante difficoltà , che lo rendevano fatale , e tremate ora , che il dado è tratto , e che conviene cimentare ogni passo , per riparare la bestialità già fatta ?

Steff. Ma condurmi in casa del mio stesso persecutore

Rom. Appunto , in casa del vostro persecutore. È questo un colpo elettrico , che io recar voglio al core di mio fratello. Vedremo un po' se alla sorpresa di trovarvi sola nelle sue soglie istesse avrà il coraggio di scagliarsi contra la debolezza inerme , che volontaria si espone alle sue saette. Oh ! sia egli più feroce di un Cannibale , alla imponente forza delle lagrime , che secondo il solito del vostro sesso versar saprete a tempo , a luogo , ed a norma del maggiore , o minor bisogno , io son sicuro , che vi aprirà le braccia , accogliendovi al seno.

Steff. Lo voglia il Cielo!

Rom. Ho profittato dell'assenza di Ascanio, e mercè l'aiuto del suo buon cameriere, il vecchio Sigismondo, che detesta l'iracundo temperamento del suo padrone, vi ho qui condotta con questi miei domestici, da me già istruiti a fare anche la loro parte nel caso di qualche istante favorevole. Sapranno essi altrimenti difendervi da qualunque violenza.

Steff. Mi trema il core!

Rom. Ed a me niente. Fa d'uopo stringere i denti, e spingervi all'azzardo. Il core mi è presago di fausto evento, ed io son già superbo di questo pensiero bizzarro. Sento un calpestio... uh! mi fa segno Sigismondo; che Ascanio torna in casa. Restate qui, sappiatelo prendere alla prima, stringendo le sue ginocchia.... e voi venite meco in quella stanza. *ai domestici.*

Steff. Ah! non mi lasciate qui sola...

Rom. Non dubitate. Noi saremo lì prontissimi alla vostra difesa. Coraggio! allora è più bella la vittoria, quando è il risultato di un'ingegnosa stratagemma. *entra co' suoi domestici nella stanza a dritta.*

Steff. E sarò io di tanto capace? ah! Cielo! eccolo! egli s' inoltra! al suo feroce aspetto sento agghiacciarmi il sangue.... non reggo in piedi... vado a celarmi in quell'arcova, ed a ricompormi alquanto prima di presentarmi a lui. *si nasconde dietro la cortina dell'arcova*

S C E N A II.

Ascanio , e gl' indicati attori nascosti.

C*on*osceranno una volta i miei nemici ,
che non si oltraggia impunemente un mio pa-
ri. Sì ; Emerindo sconsigliato , e pertinace ne'
tuoi trascorsi ! in sotterraneo carcere sarai tra-
scinato fra poco , ove terminerai i tuoi giorni ,
separato per sempre dalla figlia del mio nemi-
co il frutto infausto de' tuoi folli amori sa-
rà purè fra poco in poter mio , ed in lontano
cielo vivrà ignoto a se stesso... e tu perfida don-
na , che sapesti ammannare l' unico oggetto del-
la paterna mia tenerezza ! in pena de' tuoi fal-
li vivrai sola , derelitta, infelice ... non p'ù con-
sorte , non p'ù madre , e priva anche del tuo
genitore , che , insidiato da occulto braccio , ca-
drà fra poco vittima del furor mio ...

Steff. Ah ! *sparéntata* gitta un grido. *Ascanio*
resta sorpreso.

Ascan. Qual grido ! non m' ingannai ! chi mai
si cela colà ? . . veggasi. *corre a l' alzar la cor-*
tina , e vi scovre Steffania in ginocchio.

Steff. Ah !

Ascan. Che ! desal e a quale oggetto ?
Quale insidia a me si trama ?

Steff. Se quel cor vendetta brama ,
A tuoi colpi ecco il mio petto ...

S E C O N D O.

Voi le vittime indicate
Che degg'io sacrificar! *entra*

S C E N A V.

Angiola , e Pasqualone , indi Belina con domestici .

Ang. **O**h guardate il gran delitto da farti tanto imbestialire ! lascia la porta socchiusa , perchè credea di tornar presto in casa , e poi , di cò dimentica , ti diedi la chiave per aprire . Un'a povera diavola , che da questa notte ha tante cose per la testa !

Paq. E pò sta capo t'ja , ch'è stata sempe nà vera capo d'anneccia ! tu pecchesto dintò a li guaje aje poste sempe ciacelle , ca tanto piense a li cancare de la casa , quanto io a chello , che se fa a Sbrucchese : e si non facesse io l'ommo , e la femmina , jarriamo tutte duje vestute de folnie . Accossi juorne fa mettiste a bollere la carne dintò a lo pignato , e te scordaste de ce allummà lo fuoco sotto .

Ang. Era pèr accenderlo , quando mi chiamò Martuccia , la vicina pasticciera , mi fece il dono di un bocconotto , ed io ...

Paq. E tu te lo cancariaste sola , e pò a mièz juorno restaje d'uno io , e Pasqualone , lo figlio de patremo . Ma chillo mmatora de Mamozio , che trovaje lià annascuso , m'ha puosto no verme ncapo , che meroacca le cervella !

Pasq. Ne Belli? che se fanno li capitele tutte co Don Cicetto, l'ajutante de lo masto de casa?

Bell. Ma che? voi non sapete la bellissima novità? la casa tutta echeggia di voci di giubbiolo, e di contento, e voi soli state li comme due stivali?

Ang. Qual novità?

Belli. Il signore Ascanio ha deposto lo sdegno contra i Costanti.

Ang. Davvero?

Belli. Perdona suo figlio, riconosce le nozze di costui con Steffania, ed or ora arrivano qui tutt'i Costanti a celebrare una pace tanto cara, e desiata!

Ang. Oh qual gioja!

Pasq. Chesta mo se chiamma na vera consolazione nzuonno! Ahù! si avesse la notizia, ch'è morto de subeto Mamozio, sarria veramente felice!

Ang. E come così fausto cangiamento?

Bell. Non saprei dirtelo. So, che il nostro padrone ha spediti i suoi domestici a chiamar tutti, ed è li molto sollecito a preparare confiture, e liquori.

Pasq. E quanuo è chesto allegramente! m'attocca mesata addoppia.

Ang. Ed io sarò la nutrice, e poi la balia del bambino.

Bell. Oh! eccoli tutti! io resto li a godere la bella scena. *si ritira*

S C E N A VI.

*Ascanio , Romualdo , Emerindo , Raimondo ,
Steffania , Mamozio , e gli amici degli Al-
lerini , e de' Costanti.*

Em. Oh padre ! ah mio benefico zio ! la mia felicità sarebbe una illusione ?

Rom. Oibò , non è illusione : mio fratello ha ceduto alla imperiosa voce di natura , ed alle mie calde preci ; più non rammenta le antiche offese , e torna amico alla famiglia Costanti.

Asca. (Io mi sento rodere il core !)

Rom. Accostati Steffania ; Ascanio non è più quel tiranno , che ti ha recato finora tanto spavento ; ma da oggi in poi sarà il tuo padre amoroso .

Stef. Ah ! ne sarò io degna ?

Emer. Oh nostro benefattore ! oh quanto vi dobbiamo ! sarà indelebile la nostra riconoscenza.

Rom. Signor riconoscenza ! si stia zitto per poco , e ci faccia coronar l'opera .

Raim. Ascanio ! Romualdo ! apritemi le braccia , e questo reciproco amplesso sia il pegno verace di un eterna amicizia .

Asca. (Che pena ! io non resisto !)

Mamo. E già che simmo a concordia generale , mio gentilissimo collega , damme no vaso , e mettmmo cennera a tutto chello , che fra nje è passato .

Rom. Sì , sì , pace anche fra domestici ,

Ang. (Cosa veramente rarissima!)

Pasq. (Chisto mo è no brutto spuonolo , che aggio da agliottiere ! ma si dico no, pare, che lo briccone songh' io.)

Rom. Ma che cosa è ? mi faresti tu solo il sostenuto ?

Pasq. Gnerndò , eccome ccà . . . te pozza vedè fra poco de marmo addò sta chillo , che tene lo nomme tujo .

Mam. E addò te vaso io pozza nascere n' arbero d'aulive in segno della nostra rifucilazione; anzi due raggi perpetui di brillantissima luce .

Pas. No , lassa sta sti razge , ca si no m' abbruciano lo frontespizio .

Ang. (Meno male , anche questa è finita.)

Rom. Orsù andate entrambi in quella stanza , e recate qui i liquori , che vi ho preparati . Vogliamo fra i brindisi , e gli evviva celebrare così fausto momento .

N'am. Volo come a n' agrillo .

Pas. Me voglio fa come a n' ora de notte .
entrano nella stanza vicina.

Asca Ah no , fratello . . riserbiamo ciò ad altro istante... urgente affare mi chiama altrove

Emeri E quale affare , o padre , p'ù importante di questo ? deh coronate l' opera di tanta generosità !

Steff. E benedite cò' vostri accenti il nostro nodo . .

Rom. Ma che affari ! che vai dicendo ! sai pare , che questo è il grandissimo affare . che c' interessa più di ogni altro . Orsù gustiamo una volta i dolci effetti di così bella conciliazione

Asc.
Rom.

(Ciel ! che palpito !)
Pasquale !

Il liquore in quei bicchieri :
Fia la gioia , e fra i piaceri
Ci vogliam solazzar ! *Pasquale*,

Asc.
Rom.
Asca

(Ah fratello !) e Mamozio
(Eh-taci !) eseguono
(Oh smanie !)

Steff. Em. Ang. (A me stess^a io credo appena !

Chi potea tant'ó sperar ?)

Asca

(No , sì orrenda , e trista scena
Io non reggo a tollerar !)

Rom.

(Lieto fine avrà la scena,
Si va il nodo a sviluppar.)

Pasq
Romo

Tutto è lesto
A te Raimondo !
Emerindo ! Steffania !

Su bevete in compagnia,
Voglio i brindisi ascoltar.

Steff
Asca

Son la prima prendendo un bicchiere
(Aimè !)

Rom.
Steff

(Ci siamo !)
Possa il Nume a larga mano
Al buon zio , su i genitori
I celesti suoi favori

Asca

Generoso dispensar
Ferma ... non bere ...
Questo è veleno ...
Velen ! che ascolto !
nell' appressare
alle labbra il bic-
chiere, Ascanio
vinto da suoi ri-
morsi glie lo
strappu, e lo gita
a terra

Steff. Em. Ang.

Ang. Mam. Raim.

Asc. Rom.

Coro

(Oh qual momento !)
Stelle ! e fia ver ?

Asc.

Quel seduttore, *indicando* Pa-
 Quel traditore *squalo* n
 A tal bassezza
 Mi aprì il sentier.
 Salvo il germano.)

Rom.

(Bravo davvero!)

Steff Erm Raim

Ah scellerato!

Pasq.

Non saccio niente . . .

Ang. Mam.

Vile! malnato!

Pasq.

Sono innocente ...

Io ve lo ghiuro,

Ve l'assicuro ,

Che na calunnia

È chesta cca .

Tutti col core

Taci ! convinto

Tu sei di già .

Steff Em.

Dalle mie furie

Chi può salvarti ?

A gio

Voglio io medesima ,

Birbol! strozzarti ! ...

Mam.

Ma chesta mummera

Voglio s'assarte ! ...

Raim col Coro

Che mostro barbaro!

Che crudeltà !

Asc. Rom

(Povero diavolo!

Mi fa pietà !)

Pasq.

Oh barbare comete !

Oh stelle malandrine !

Pù tric hi tracchi avete

Pè starme a carfettà ?

Steff Em

Che mal ti feci , o indegno !

Per trascinar mi a morte ?

Ah ! nel mo sen lo sdegno

Io più non so frenar !

- Rom. Scoppia , ma che sia presto.
 Ascan. O à ! che insulto è questo ?
 Steff. Cessate .. io parto....
 Rom. Fermati ...
 Dammi la man ... tu baciala. *a Steff.*
 Voglio così.. ma freuat ! *ad Ascan.*
 Ah forsennato ! involati !
 Mostro di crudeltà !
 (E a pena così barbara
 Ancor mi reggo in vita ?
 M' l' rio dolor , la collera
 Uccidermi non sa ?)
 Ascan. (Vendetta ! inesorabile
 Il Genio tuo mi rende !
 Face sanguigna , orribile
 Ardendo in sen mi va !)
 Rom. (Costei mi strappa l' anima !
 Mi fa colui spavento !
 Ah ! di quel pianto al gemito
 Mancar mi sento già !) *Rom., e*
Steff. escono. Ascanio resta ne' suoi ap-
parlamenti.

S C E N A III.

TORNA LA CAMERA TERRENA , ABITATA DA PAS-
 QUALONE. VI È LA CULLA OVE ERANO PRIMA
 LE DUE BAMBINE.

Mamozio s' inoltra guardigno , indi Pasqualone.

Mam. Chi non riseca non roseca , e senza mos-
 che non se magna lo mmele. Sto facenno la
 c

S E C O N D O.

51

to scojeto , e lo patrone non bò picce dinto a la camera de lo letto.

Mam. (Vi che bella jecata a mazze 'se va an-
nerezzanno !)

Pasq. E si se mpezzava no mariuolo, e me levava tutto l'equipaggio, che o si o no trase dinto a na cazetta ! ebbiva la siè Angiolella ! mo che saglio ncoppa , le voglio dà no punio ncoppa a chella naserschia. Orsù spicciammoce, e chiudimmo la porta.... Chesto che d'è ? sta conno-
la pesa no cantaro ! Nel prendere la culla
resta sorpreso del peso di essa che malora
ce sta dinto? alza il panno.

Mam. Ce sta sta cestunia, che s'arraccommin-
na a le grazie toje

Pasq. Mamozio ! ah ! malandrino ! e tu che faje
dinto a la casa mia ?

Mam. C'era trasuto pe' fa pace cottoico...

Pasq. E pè fa pace commico, te si annascusa
dint' a la connola ? jesce fora .. morta dinto a
la loca !

Mam. Compassione ! .. damme la vita !

Pasq. Farria na bestialità a lassaretella ... te..
chesta è la risposta de chello , che m'aje fat-
to mo nnanze ... te voglio co sta scoppetta ...

Mam. Pe l' amore de lo Cielo !

Pasq. Non c'è nè cielo .. nè terra (non mpor-
to ca è scarreca .. lo faccio alommanco mori
de vermenara.)

Non te muovere mallardo !

Panza a terra ... alò ! canaglia !

Ca sta capò comme a quaglia

Te la faccio mo volà !

Mam. Ah! pietà! compassione!

Sputa ncoppa a sto focone! ..

Al nemmico, che s'arrenne,

S'ha la vita da lassà ..

Pasq. Addò vuò la primma botta?

Va dicenno .. alò marmotta!

Mam. Tu quà botta? ajemmè! che dice?

Nuje volimmo essere amice.

Pasq. A la capo! .. è uua .. va, .. *fingendo di tirare.*

Mam. Mamma mia! pe' carità!

Pasq. (Sta tremmanno comme a foglia!

Fatto è già no habbuino ...

E sto core marranchino

Sciulianno se ne sta!)

Mam. (Ahù! potesse co na mbroglia

Dissarmà sto malandrino!

Vi che barbaro destino

So benuto ccà a trovà!)

Pasq. Ca sì no mbroglione

Confessa, briceone!

Mam. Col parolo, e massa,

E' sette a levà.

So stato no biubo,

No mal'edusato, ..

Ce corpa guopato,

Che tutte li squase

M'ha fatto passà.

Pasq. Ah! mpiso! de pateto

Parlà non commene,

Ca è n'ommo squazzone,

E mbrummo m'j tene,

Pecchè a quà bajassa,

O a quacche ovajola
L'amico se spassa
A fa carità.

Mam. La sape la gnora
Sta gran verità!

Pasq. Perdono mo cercame...

Mam. Te cerco perduono ...

Pasq. Sta mano mo vasame..

Mam. La vâso gnorsì ...

Pasq. Che un Cesare io sono

Impara, o vigliacco:

La vita te dono,

E faccio accossì. *gitta lo schioppo*

Mamozio corre, lo prende e lo impugna a Pasqualone.

Mam. E io mo te spacco

Sta capo porzì.

Pasq. Ah guitto!

Mam. Salutame

Proserpina, e Pluto .. *tira e non spara.*

Pasq. Ah ciuccio vestuto!

Se! spara si aje stommaco ...

Scoppetta, cb'è scarreca,

Mai male po fà!

Mam. Mmalora! che sento!

E chisto tezzone

M' ha fatto n' agniento

Mo ccà addeventà?

Ma tremma! ma stipate

Mo dinto a n' agliaro!

Non sia chiù Mamozio,

Si a te troppo caro

Sto juoco de mano

Non faccio pagà!

Pasq. Va là ! granavottola !
 Va brutto scenciglio !
 O a scoppole , e paccare
 Mo proprio, te piglio !
 Cossì al ciarlatano
 La serpe la fa. *viano.*

D

S C E N A IV.

GALLERIA IN CASA DI ROMUALDO.

Romuàllo, indi Ascanio.

Rom. Il colpo è andato a vuoto, ed io son rimasto colle pive nel sacco ! ma per bacco ! non voglio cedere ancora il campo al nemico, e se nell' oppermi al suo avido desio di vendetta, ho vieppiù reso feroce il core di mio fratello, fingerò di secondarlo, per coglierlo all' agguato.

Ascan. A che mi richiami in questo odioso albergo ? a tessermi nuovo inganno ? a prepararmi altra sorpresa ? mi lusinghi, scrivendomi, di volerti unir meco, ed appagar le mie brame. Ma in qual modo ?

Rom. Ascanio, conosco con mio rossore la giustizia del tuo sdegno, e detesto la viltà finora da me commessa nel proteggere un nipote, che non merita l' amor mio, ed una seduttrice, che ha abusato della debolezza di quel giovane traviato, per aggiungere altra ingiuria alle tante da' suoi maggiori recate alla nostra famiglia.

Ascan. E donde sì repentino cangiamento ?

Rom. Dalla tua ragionevole resistenza. La benda mi si è squarciata dal ciglio. Brama farti

conoscere, che sen degno di te, e che saprò superarti ne' mezzi di vendetta...

Ascan. Abbracciami, ti ridono l'affetto mio, e torno a chiamarti fratello...

Rom. Farò di tutto per mai più demeritarlo.

Ascan. Si uniscano tosto i tuoi a' miei domestici, si raccolgano gli amici, e si distrugga coll'armi il debole avanzo de' Costanti...

Rom. Non è questo il mio disegno: ascolta, e dimmi poi se potrebbe meglio inventarlo la più fredda ferocia. Se Stefania ha voluto adoprare la forza de' suoi vezzi, per tesserci un inganno, coll'inganno istesso noi dovremo ottenere una segnalata vendetta...

Ascan. E come!

Rom. Si simuli una pace. Vengano qui i Costanti: i liquori avvelenati, che loro si appresteranno nella gioja della riconciliazione, rechino violenta morte nel loro seno...

Ascan. Come! un tradimento! ah! non mai...

Rom. Ma che! tu esiti! va forse cessando in te quell'ira, che si è in me destata con tanto vigore?

Ascan. No...

Rom. Ebbene perchè dubbioso? ...

Ascan. In aperta tenzone vorrei piuttosto...

Rom. Mezzi ordinarij, e non strepitosi. Ah quale sarà il nostro piacere! pascere tranquilli spettatori il nostro livore negli ultimi angosciosi aneliti de' nostri nemici ...

Ascan. Ma ascolta...

Rom. Eh... lasciati regolare da me, e saremo entrambi contenti. Volo a dare gli ordini opportuni. Sarà questo fra poco il teatro della no-

Angio

Venga, marito indegno!
 Venga per te la morte!
 Ah! nel mio sen lo sdegno
 Io più non so frenar!

Mam

A benneccà me mpugno
 Bricconaria si forte!
 Ma curto lo disegno
 Restato t'è, compà!

Asca Rom.

(Il mio
 Oh che ripiego è indegno!
 Il suo periglio è forte:
 Ma di color lo sdegno
 Or or saprò frenar.)

Raim. Coro

Che trattamento indegno!
 Ah! questo colpo è forte!
 Nel petto il giusto sdegno
 Chi mai potrà frenar? *viano*

SCENA ULTIMA.

Bellina, indi Angio'a, Mamozio, e Pasqualone, infine tutti gli altri attori.

Bell. **C**he intesi! sotto un placido aspetto oh qual magagna si nascondeva! e Pasqualone fingeva pocanzi d'ignorare tutto, mentre egli aveva indotto Ascano al barbaro tradimento di avvelenare i suoi nemici? bisogna dire, che non v'è un palmo di netto!

Pas. Angiolè! tu pure me vaje fujenno?

Ang. Sì, ti fuggiò per sempre, e non intendo di starti più vicina.

Mam. Vienetenne, siè Angiolè, addò sorema, che tene na cammiera a spasso.

Pasq. Nzomma t'aje puosto ncapo de farne passà no guajo?

Ang. Divorzio ... divorzio ... io non voglio più conoscere un avveleggiatore per marito.

Mam. E aje ragione; chisto oggi o dimane te po dà na bobba a te puro.

Pasq. Compatite sempe chi è mpiso! chisto non te leva le scannature da le mimane?

Bell. Ed hai il viso così duro? potrai negare la evidenza?

Raim. Vieni, figlia: fuggiamo da questo soggiorno, ove è insidiata la nostra vita...

Steff. Ah Emerindo! io ti perdo per sempre.

Em. Fermatevi, signore... e se mio padre ha potuto per poco cedere alla seduzione di un perfido, or col mio labbro vi assicura del suo verace pentimento.

Asc. No, Raimondo: non è capace Ascanio di tanta viltade; fu colpevole, è vero, la mia debolezza nel tollerare, che un' altro si avvaesse di così basso mezzo a compiere la mia vendetta.

Steff. Quell'anima ferina!

Em. Quell'uomo scellerato!

Pasq. Pè carità levateme sta maschera de briccone, e decite la verità.. vi ca non se pazzea co lo cuorio.

Rom. No... non fosti tu il consigliere di mio fratello, egli ti vestì della divisa di reo, per ce a e il vero delinquente: signori miei, sapiatelo. Io sono stato il traditore, ed ecco il

dovuto compenso alla mia perfidia. *beve subito
nella bottiglia*

Asca. Ah fermati !

Raim. Che facesti !

Mam. Requiescola a D. Romualdo !

Ang. Oh Dio ! voi siete morto !

Rom. Che morto ! che dici ! io voglio vivere almeno un' altro secolo . Orsù disingannatevi , questo liquore non è avvelenato , e tu perdonami , o germano , un fortunato inganno , non per altro ordito , che per richiamarti alla ragione .

Asc. Oh quanto ti son tenuto ! sento per te il prezioso piacere di quella calma , che un' avido desio di vendetta avea bandito dal mio core... venite tutti al mio seno , Emerindo !. Steffania ! miei cari figli ! io prometto a Raimondo pace sincera , e li giuro indelebile amistade .

Steff. Oh sorpresa ! oh piacer ! come un istante Tutto cangia per me ! sogno , o son desta ? E qual per me sorte inattesa è questa ?

Un' amplesso o padre amato , *ad Asc.*

Vieni o sposo a questo seno !

Ah ! spuntò quel ci beato ,

Che il mio cor giammai sperò !

Se denaste a me la calma , *a Romualdo*

Grata sempre a voi sarò ,

E scolpita ognor nell' alma

Si bell' opra io serberò .

Coro Ah ! si goda ormai la calma ,
Che gli affanni dissipò !

Steff.

Ah così teneri ,
 Dolci momenti ,
 Che il sen m' inondano
 Di bei contenti ,
 Nume benefico !
 Sol deggio a te .

Tu proteggesti
 Si fido ardore ,
 Tu del mio core
 Premi la fè !

Coro.

Non più rubelle
 Splendan le stelle ?
 L'astro di pace
 Brilli per te !

*si cala il sipario***F I N E.**

13312